

## RIFLESSIONE BIBLICA DI DON DARIO ALLA TRE GIORNI SULL' APOCALISSE

Triuggio - 8 novembre 2014

Continuiamo i lavori in forma un po' più dialogica. Saremo dialogici soprattutto domenica, ma io già adesso vorrei ripartire raccogliendo alcune domande, alcune osservazioni che mi vengono fatte. Una persona tra di voi mi ha detto: ho preso in mano l'Apocalisse per la prima volta in questi giorni perché dovevo venire qui, prima non l'avevo particolarmente considerata, ma avevo una vaga idea che fosse una cosa tetra, cupa, invece leggendola trovo tutt'altro. Questo è molto importante.

L'Apocalisse è il libro della vittoria di Gesù Cristo e quindi della nostra vittoria. Poi ci sono ancora alcune scaramucce, battaglie di retroguardia con qualche ferita che subiamo (come il fatto di dover ancora morire...) ma il grosso è vinto. È un libro assolutamente glorioso, pur non facendo nessuno sconto sul tema del male, della lotta contro il male, però è un libro di vittoria.

E' un libro che, concentrando lo sguardo sulla Pasqua di Gesù, sa essere profetico sugli eventi che stiamo vivendo esattamente come accade alle famose sette chiese dell'Asia (a cui è rivolta l'Apocalisse). È profetico per tutti i tempi, per le nostre vite. Profetico non nel senso banale "dell'indovino" (profetizzo che tra cinque giorni pioverà, non è questa la profezia...).

La profezia è avere la capacità di donare uno sguardo pasquale di morte e risurrezione sulla vita di tutti i giorni. Quindi l'idea di un libro magico, un libro pieno di cose che rivelano il futuro, che è quella lettura fondamentalista fatta da molte sette, per esempio i testimoni di Geova, che lo usano molto in modo letterale è sbagliata. Il sistema delle sette è questo: hai visto quante sciagure nel mondo? hai visto alla televisione stragi, orrori, cose tremende? È perché è arrivata l'apocalisse. No, non c'entra niente. Niente.

Apocalisse, lo avevo già accennato, viene dal greco *Apocalypton*, svelare il nascosto, e il nascosto è la Pasqua presente nella vita di tutti noi tutti i giorni. Come sempre questa splendida luce mi fa rendere attento al fatto che la Pasqua attraversa tutte le realtà della vita. Un esempio concreto. Quale è la stagione in cui i colori sono più belli? L'autunno, che è quando la natura di per sé muore. Interessante, no? Lo stesso vale per la morte di Gesù, che è l'esplosione della luce della nostra salvezza.

È un discorso profetico saper vedere la salvezza, la bellezza, la risurrezione là dove magari tutti dicono: sta morendo tutto, sta finendo tutto.

Profezia. Apocalisse.

Poi certamente l'Apocalisse ha anche un linguaggio che un po' è difficile, perché ci sono delle immagini, è un linguaggio diverso dal nostro, in alcune sue parti l'Apocalisse è anche un libro criptato, perché è un libro scritto da una minoranza in alcuni momenti perseguitata.

Questa è una cosa banale, ma vale per l'Apocalisse, vale per altri punti della Bibbia, vale per altri grandi scritti cristiani.

Per esempio io ho fatto degli studi su un grande pastore protestante martire, Dietrich Bonhoeffer, figura splendida, una delle sue opere più note è "Resistenza e Resa", lettere che scriveva dal carcere nazista a un suo amico, in alcuni punti sono molto difficili. Ma secondo voi, da dentro un carcere nazista Bonhoeffer poteva scrivere per esempio: il nazismo è la bestia satanica? Non poteva parlare chiaro...

Nell'Apocalisse c'è anche questa dinamica. C'è tutto un discorso su Roma che a volte è molto criptico, perché è anche necessario essere criptici.

In alcuni punti - è splendido! - alcuni simboli è la stessa Apocalisse che li spiega, per esempio alla fine del cap. 17, 8 scrive: *"La bestia che hai visto, ma non è più, salirà dall'abisso, ma per andare in perdizione, gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà e (qui sembra che stia un attimo pensando a noi e spiega) Qui ci vuole una mente che abbia saggezza, le sette teste sono i sette colli, sui quali è seduta la donna, e sono anche i sette re, i primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco"*. Qui sembra che l'autore dell'Apocalisse, parlando della grande prostituta, della Babilonia e capendo che i suoi interlocutori fanno un po' fatica, vuole spiegare che cosa significano i sette colli, i sette re. Che cosa vi viene in mente? Roma!

Quindi tutto il discorso che facciamo sulla bestia, sull'impero romano, l'abbiamo visto dall'esterno e da un punto di vista storico con Silvia, però anche dall'interno ci sono delle dichiarazioni esplicite in cui l'autore dell'Apocalisse scrive: direi anche che è Roma ma mi taglierebbero la testa... quindi lettore cerca di capire.

E anche il numero 666 ha dei riferimenti che a volte sono ancora comprensibili a volte no. Ci sono delle tesi che mostrano che in qualche modo il nome dell'imperatore Nerone, letto e scritto in un certo modo, dà il numero 666, ma non ha molta importanza, perché intuitivamente il "numero della bestia" vuol dire il personaggio storico Nerone, che, come abbiamo sentito, durante la scrittura dell'Apocalisse era un po' l'archetipo dell'impero romano nel momento della sua violenza, che diventava poi il Nerone archetipico, ossia ogni volta che il potere imperiale, e magari non era l'imperatore, ma era il prefetto sobillato dalla plebaglia, come visto precedentemente, scatenava le persecuzioni.

Questo numero 666 mi fa rispondere a un'altra domanda relativa alla grande presenza dei numeri dell'Apocalisse. L'Apocalisse è un libro pieno di numeri perché partecipa alla cultura ebraica. Ricordo che Ravasi ci spiegava che nella cultura ebraica i numeri hanno un profondo significato.

L'Apocalisse rispecchia questa cultura. Il 7 rappresenta la perfezione, e molte volte troviamo la metà di 7, cioè "tre giorni e mezzo", oppure "42 mesi" (cioè tre anni e mezzo).

Ci sono molti di questi riferimenti, tenendo presente che il 7 è il numero della perfezione e della creazione, il 12 è un numero importantissimo perché è il

numero delle 12 tribù di Israele, dei 12 apostoli. Per cui 144.000 sono 12x12x1.000 (1.000 è il nostro concetto di infinito, quindi una moltitudine che è molto più dei 144.000).

Se il 7 è il numero della perfezione, quale sarà il numero della imperfezione? Il 6, infatti il numero della bestia è 666, cioè il massimo della imperfezione.

Ma questi numeri vanno letti dentro questo tipo di cultura, per cui si decodificano i numeri e ricavano ulteriori illuminazioni.

Torno ancora un attimo sul tema di Roma. Ormai penso mi posso esprimere sinteticamente quando parlo di “scontro con Roma”. È un dato assolutamente da segmentare, non l'impero romano tout court, ma in alcune zone, in alcuni momenti, con alcune spinte. Ci tengo molto a questa precisazione di verità storica. Diversi sono Hitler e Stalin, un conto il nazismo e il comunismo, altra cosa è l'impero romano.

Il Cristianesimo deve tantissimo all'impero romano. Diceva il mio professore Giavini che metà dell'evangelizzazione l'hanno fatta le strade romane, perché gli apostoli grazie alle strade romane hanno raggiunto ogni luogo dell'impero portando la parola di Gesù.

È un po' come internet, che è usato per il massimo del male e per il massimo del bene, non è demoniaco internet, è l'uso che se ne fa. Così l'impero romano.

Che debito ha la chiesa cristiana rispetto a tutta la cultura greca e tutta la cultura romana. La massima autorità religiosa dell'impero romano era il *pontifex*, e noi abbiamo chiamato il papa pontefice, perché depurato dell'aspetto demoniaco e mondano, il mondo è una cosa meravigliosa, perché è creazione di Dio ed è splendido, purtroppo segnato dal male e noi non vediamo l'ora (“Vieni Signore Gesù!”), non che distrugga il mondo, ma che distrugga il male che sfigura il mondo. Nel mondo tutto è buono, Dio ha fatto tutto per l'immortalità, ogni cosa è buona (cfr. Genesi).

Anche qui grande attenzione perché spesso le religioni diventano dualiste, quando diventano fondamentaliste e così è stato anche per il cristianesimo, per cui Dio è buono e il mondo è cattivo. Non è il mondo che è cattivo, è la mondanità che è cattiva. Non è il potere che è intrinsecamente corrotto, è il potere corrotto che è demoniaco. Noi attendiamo cieli nuovi e terra nuova che sono il rinnovarsi, raggiungere la pienezza di bellezza di questo mondo.

Torniamo allo scontro frontale con l'impero romano, cioè agli scontri settoriali, regionali.

Abbiamo visto il capitolo 13 e 14. Abbiamo poi l'immagine della grande Babilonia, “*la grande prostituta (cap.17,1), la prostituta famosa, questa donna (cap. 17,4) ammantata di porpora e scarlatto, adorna d'oro, di perle e pietre preziose, con in mano una coppa d'oro colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione*”. Qui ovviamente non centra niente, o centra poco, la sessualità. Babilonia è simbolo di Roma, ma perché non si è parlato direttamente di Roma? perché lo scrittore avrebbe rischiato la vita.

Il capitolo 17 descrive il castigo di Babilonia. Al v.8 lo stesso autore dell'Apocalisse invita a capire che questa Babilonia è Roma nel momento in cui impazzisce contro il cristianesimo.

Leggiamo i lamenti su Babilonia (cap. 18,9) perché è uno di quei punti dove la storia di duemila anni fa e la bestia scatenata duemila anni fa sembra quasi sovrapporsi ai nostri tempi contemporanei.

È impressionante, questo è un pezzo che ho riletto per prepararmi a questo incontro, anche Ugo Vanni lo sottolinea, è chiaro, poi dirò qualche parola di commento: *“I re della terra che si sono prostituiti e hanno vissuto nel fasto, con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza, per paura dei suoi tormenti, diranno: Guai, guai immensa città, Babilonia possente città, in un momento solo è giunta la tua condanna”*. Notate al v. 11 anche *“I mercanti della terra piangono e gemono (su di lei) perché nessuno compra più le loro merci. Notate la descrizione: carica d'oro, d'argento, di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta, di scarlatta, di oli profumati di ogni specie, di oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo, cinnamomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane. I frutti che ti piacevano tanto, tutto quel lusso, quello splendore, sono perduti per te, mai più potranno trovarli. I mercanti divenuti ricchi per essa si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti”*

E prendiamo un altro riferimento, v.23 seconda parte: *“Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra, perché tutte le nazioni dalle tue malie furono sedotte, in esso fu trovato il sangue e profeti, dei martiri e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra”*.

E' una profonda denuncia alla parte malvagia e mondana dell'impero romano, ma non dal punto di vista teologico alto (cioè l'impero romano non va bene perché crede nel dio Marte, crede nei Lari, crede in Venere, invece bisogna credere in un solo Dio), ma è uno scontro dal punto di vista socioeconomico, che è una delle radici non solo del mondo di adesso ma anche del mondo di allora. Silvia l'ha detto chiaramente, ai romani di teologia non importava molto, interessava tutto ciò che contribuiva all'ordine dello stato, e nelle menti più nobili l'ordine dello stato era la *pax romana*, intesa come vita armoniosa tra popoli diversi.

Ma a livello basso dicevano: più le cose funzionano e più facciamo soldi, più ci guadagniamo, tutto deve essere in ordine perché le merci circolino. E' così diverso dalla nostra contemporaneità?

Si dice che dalla fine della seconda guerra mondiale stiamo vivendo una bellissima e splendida epoca di pace, ma papa Francesco, e altri prima di lui, dicono noi stiamo vivendo in questi anni guerre di tipo economico-commerciale devastanti.

Il problema non è credere in Dio o negli dei, non è neanche, come per la seconda guerra mondiale, la supremazia “ideale” di un popolo sugli altri, la questione è voler guadagnare sempre di più.

Notate il quasi parallelismo tra queste parti del capitolo 18 e il mondo attuale.

Non è una parola contro i commercianti, ma si riferisce alla degenerazione commerciale della vita: non va bene chi guadagna disonestamente sulla circolazione delle merci.

Sono pagine splendide!

Nel capitolo 20 troviamo la conclusione del giudizio su questo sistema malvagio, sulla mondanità, sulla prima bestia, sul serpente antico, sulla seconda bestia che abbiamo trovato nel capitolo 13.

Il capitolo 20 è un capitolo del quale ci sono state letture fondamentaliste, settarie, e fa bene leggerlo.

*“E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuso e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco”.*

È un capitolo intensissimo, è la fine del male. Leggere una pagina come questa fa venire mille domande, ma è opportuno tenere a freno le domande.

Per esempio il tema del millenarismo, che ricorre anche nella storia della chiesa. Ricordo quando facevo il liceo scientifico la mia professoressa di storia diceva che allo scadere dell’anno 1000 molta gente si era arricchita perché il prezzo delle cose era crollato, perché si pensava che ci fosse la fine del mondo, chi era un po’

sagace ha comprato case e castelli e al 1 gennaio 1001 ci ha guadagnato. Quindi stiamo attenti al millenarismo!

In realtà sono simboli, che se noi cerchiamo di sciogliere in modo specifico, molte volte ci troviamo con un pugno di mosche; e se invece con saggezza, rimandando al mistero della vita di Gesù e al mistero della vita di ciascuno di noi, riusciamo a vedere che c'è una semplicità che sfugge a chi vuole fare calcoli complicati.

Questo demone, questo male che viene incatenato, poi viene liberato, e c'è una grande battaglia, e viene sconfitto in modo finale.

Se si pensa alla vita di Gesù, come raccontata dai vangeli, e alla nostra vita, ci si accorge che la nostra vita, come quella di Gesù, ha avuto il suo percorso, e alla fine la vita di Gesù ha avuto lo scatenamento delle cose più negative. Ma questo è valido tendenzialmente per la vita di tutti, tutti noi andiamo avanti nella vita, invecchiamo, affrontiamo la morte: è tendenzialmente alla fine della vita che c'è la prova più radicale, esattamente come alla fine della vita di Gesù c'è stata la prova più radicale.

Se proviamo a prendere un vangelo, soprattutto Marco (Marco non è un racconto storico esatto della vicenda di Gesù, però in qualche modo nelle sue pagine si vede lo spirito di Gesù), negli ultimi capitoli ci sono delle pagine fosche, più dure, apocalittiche, perfino quelle in cui Gesù fa seccare il fico, c'è il buio della croce, del tradimento. All'inizio del vangelo Gesù è seguito dalle folle, c'è così tanta gente che lo segue che addirittura rischia di essere schiacciato, ha un successo travolgente. Gesù all'inizio fa i miracoli della moltiplicazione dei pani, lo inseguono per farlo re. Poi la gente inizia ad andarsene, ci sono le delusioni, il dramma finale che sembra la fine di tutto ed è l'inizio.

È la vita di tutti, a 20 anni si è pieni di sogni, di idee e di progetti, a 80 anni si vede in modo un po' diverso. Il male si scatena alla fine, con l'ultima prova, che però non è la fine, perché alla fine viene fatto fuori il male, e anche tutti coloro che hanno fatto il male, ma ci andiamo dopo su questo tema perché è un po' delicato.

Vi ricordate che la beatitudine iniziale che ci prende per mano (Ap. 1,3) non è una beatitudine semplicemente intellettuale ma è una beatitudine pratica (*"Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che ci sono scritte"*).

Ecco, il messaggio di salvezza, di liberazione, che l'Apocalisse offre ai cristiani, soprattutto vittime di persecuzioni e di meccanismi economici, prima dell'atto finale di persecuzione che è il taglio della testa. Si può fare anche un parallelo con le leggi razziali delle persecuzioni ebraiche durante il fascismo e il nazismo: le prime persecuzioni sono restrizioni di tipo economico, quindi anche tutto il discorso fatto prima, la vittoria dell'Agnello sul sistema economico perverso è anche una parola di consolazione per persone, povere e anche impoverite dal fatto di essere cristiane.

Vi dico una cosa che mi insegnavano in seminario e mi faceva venire i brividi.

Silvia ci raccontava delle grandi persecuzioni del II e III secolo. Poi queste persecuzioni finiscono e ci sono gli imperatori Costantino e Teodosio. Il docente in

seminario per spiegare la enorme e anche un pochino pericolosa diffusione che c'è stata del cristianesimo nel momento in cui è diventata la *religio* dello stato, diceva che i cristiani, nel giro di 80 anni (un po' prima e un po' dopo l'Editto di Costantino) sono passati, quando ormai non c'erano più le persecuzioni, quelle di Decio, di Valeriano, di Diocleziano, quando non rischiavano più la vita, ma essere cristiano era ancora un impedimento a fare carriera politica nello Stato, nel giro di 80 anni poi essere cristiano diventa un vantaggio per fare carriera politica ed economica nello stato.

Invece in tempi dell'Apocalisse sono ancora tempi in cui i cristiani stanno vivendo pressioni, tanto dolore e rabbia. Per cui queste pagine, anche violente nelle immagini, presentano immagini che fanno respirare, non per un principio di vendetta, ma per un principio di giustizia.

Quando uno subisce il male, la sofferenza, certamente non è mai corretto prendersela con altri, ma a volte è inevitabile, perché tale è il dolore, tale la sofferenza e la rabbia contro il demonio, contro il diavolo, contro il principio del male. E' sano, quando si sta soffrendo, avere un giusto bersaglio.

Sono pagine di consolazione per questi cristiani che vivevano la sofferenza.

Però non è questa la conclusione dell'Apocalisse.

La conclusione dell'Apocalisse è lo splendido capitolo 21 - 22, ossia la Gerusalemme futura.

C'è un contributo di Carlo Maria Martini su questo tema per chi lo desidera, sono tre paginette, sulla Gerusalemme futura.

Una cosa che dice Martini, e che stiamo riscoprendo, non solamente in questi ultimi anni. La tremenda spaccatura che c'è stata ad un certo punto tra religione ebraica e religione cristiana, e poi tante altre vicende, ha fatto sì che per lunghi secoli, l'importanza della Gerusalemme storica per i cristiani si sia un po' appannata, mentre non è che a noi non interessa Gerusalemme perché è la città degli ebrei, e a noi importa di Roma perché c'è il Vaticano. La Gerusalemme storica, come simbolo reale della Gerusalemme celeste, è fondamentale anche per noi cristiani, perché è il simbolo reale di quella famosa patria che viene sintetizzata dalle parole "Vieni Signore Gesù".

Adesso le cose stanno un po' cambiando, Martini ne è stato un esempio, di ripresa dell'importanza della Gerusalemme storica anche per noi cristiani.

Dico una cosa poi andiamo verso il positivo. Questo dramma finale in cui ad un certo punto si dice: *"Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco e chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco"*.

Anche qui per dire una parola di serenità e di limite alle nostre capacità.

Noi come cristiani abbiamo due realtà verissime, da sostenere entrambe, che fondamentalmente non siamo capaci di comporre e dobbiamo mettere l'anima in pace su questo. Che cosa sono?

Da un lato l'universale misericordia di Dio, il progetto misericordioso assoluto del Padre su tutti gli esseri viventi, una misericordia invincibile. Dall'altro lato la responsabilità individuale, per cui la vita non è un gioco, qualunque azione che

poni ha una sua serietà. E soprattutto quando c'è di mezzo l'ingiustizia, soprattutto per chi l'ha subita è una cosa seria.

Per cui la famosa domanda: ma allora l'inferno c'è? ci va qualcuno? Noi questa cosa non sappiamo comporla, mettiamoci l'animo in pace, perché se diciamo che alla fine Dio salva tutti, scricchiola la densità della storia, sembra un grande colpo di spugna, amnistia generale per tutti. Se diciamo che i cattivi vanno definitivamente all'inferno a bruciare per l'eternità scricchiola la misericordia di Dio. Nel mezzo è meglio che scricchioli la nostra intelligenza, è un mistero più grande di noi.

Faccio un piccolo esempio sulla teoria della relatività generale, l'anno prossimo ricordiamo i cento anni dalla scoperta di Einstein. Una cosa di cui si dibatte dall'eternità è se l'universo sia finito, infinito, limitato, illimitato. Vi dico che cosa dice Einstein della relatività generale. Una linea è finita e limitata, ha un punto di partenza e un punto di arrivo, una circonferenza è finita però è illimitata perché se io cammino sulla circonferenza non c'è un limite, è finita, ma è illimitata. La superficie di questo tavolo è finita e limitata. La superficie della terra è finita ma è illimitata perché se ci cammini non è che dici, come pensavano gli antichi, ci sarà un certo punto in cui dopo le Colonne d'Ercole precipitano. Sulla terra se cammini, cammini, cammini, torni dall'altra parte. Con dei problemi apparentemente insuperabili per una mente primitiva o per i bambini: ma come può essere, se è rotonda, se vado di là cado. Un uomo "primitivo" o un bambino fa una grande fatica a comprendere una cosa finita come la superficie terrestre ma illimitata. Lo dico tante volte come esempio del limite del nostro ragionamento: come fanno quelli della Nuova Zelanda, in questo momento che sono a testa in giù?

E' il problema del sistema di riferimento relativo, perché il nostro "su" è relativo al nostro punto di vista, ma noi come i bambini e gli uomini "primitivi" abbiamo la tendenza ad universalizzarlo. L'universo, dice Albert Einstein è finito ma illimitato: prendi una astronave, viaggi, viaggi, viaggi e torni al punto di partenza, perché è curvo sulla quarta dimensione. Se dovessimo metterci qui a capire che cosa vuol dire curvo sulla quarta dimensione, fa a tempo davvero a suonare la settima tromba! ... Eppure la relatività generale, rispetto al tema dell'inferno e paradiso e della misericordia è un bruscolino, è una roba da bambini.

Non riusciamo a risolvere tutte le equazioni legate alla relatività generale, e pretendiamo di comporre queste cose qui? Accettiamo anche la fatica mentale di avere dimensioni che da un punto di vista logico non teniamo insieme, perché siamo limitati noi. È così grave dire che siamo limitati? I teologi si sono sbizzarriti nel trovare molte soluzioni anche sensate, dicendo che forse appunto il travaglio della morte (quindi si riprende in qualche modo il tema dello stagno di fuoco) per chi ha vissuto nell'egoismo, nel tenere tutto per sé, del possesso, della cupidigia, del principio assolutamente egoico dell' «è tutto mio», è infinitamente più drammatico e quindi purgante - ed ecco che ritorna il tema del purgatorio in un'altra prospettiva - rispetto a san Francesco per esempio, che aveva parlato di sorella morte e non aveva tenuto niente per sé durante la vita.

Forse il grande stagno di fuoco da attraversare per ciascuno di noi è quello della morte, che è particolarmente tremendo per chi è vissuto nell'autocentratura per tutta la vita, e forse dopo quella purificazione, in realtà, le porte del paradiso sono aperte a tutti, e forse no, ma sono ipotesi che ci aiutano ad avere uno sguardo più saggio e più umile su questi misteri.

L'importante nella vita cristiana è non semplificare, togliendo dei pezzi che non riusciamo a pensare, a capire o ci urtano un po'. No, dobbiamo essere più umili e tenere tutto.

In questo tema drammatico, e viene detto nel capitolo 21, c'è appunto la morte della morte.

Vediamo il terzo blocco, che è la Gerusalemme celeste, capitolo 21.

*“Vidi un nuovo cielo e una nuova terra (ecco qua Genesi che dilaga, la nuova creazione) perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi, e il mare non c'era più”.*

Due note: il cielo e la terra di prima sono scomparsi, nel senso di cielo e terra segnati dal male, ma non la positività del cielo e della terra che ora vediamo. E poi, quando c'è questa lettura, i lettori in chiesa in genere sbagliano leggendo “il male non c'era più” invece de “Il mare non c'era più”. Gli ebrei non erano come i romani che sul mare Nostrum ci stavano benissimo. Avete mai sentito che si parli nella Bibbia di navigazione, al di fuori dell'episodio di Giona? Gli ebrei non erano un popolo marittimo, avevano paura del mare. Il Mar Rosso era l'incubo del grande nemico, per cui il mare era visto come una cosa negativa. In quella cultura il mare era simbolo del male).

*“E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»”.*

Le cose di prima sono passate: questo è un brano letteralmente da lacrime. Alla fine, nel capitolo 21 dell'ultimo libro della Bibbia, c'è questa immagine, che io amo molto sottolineare, che spesso presento nelle liturgie funebri, e penso a questo Dio con un enorme fazzoletto che terge tutte le lacrime che ci sono state, tutte le lacrime, perché finalmente, non il mondo, ma il male del mondo non c'è più. E guardate questo elenco: lutto (viene in mente in dramma della morte che ha già toccato ciascuno di noi e continuerà a toccare ciascuno di noi), lamento (c'è tutto il lamento dei cristiani perseguitati dell'Apocalisse, delle persone che soffrono per mille ragioni), affanno (è un termine molto moderno, ma Gesù lo usava già: “Non affannatevi perché il domani avrà già le sue inquietudini” e noi siamo qui in questi giorni, se ci riusciamo, anche per avere un briciolo di tempo meno affannato del solito). Le cose di prima sono passate.

*“E Colui che sedeva sul trono disse: ecco io faccio nuove tutte le cose (la nuova creazione) e soggiunse: “Scrivi perché queste parole sono certe e veraci. Ecco i tempi*

*sono compiuti: io solo l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni, io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (qui viene in mente il passaggio dalla figliolanza unica, che è quella di Gesù Cristo, l'Agnello immolato e glorioso, a quella di tutti noi, e come sempre di nuovo anche qui la questione del giudizio). Ma per i vili, gli increduli gli abietti gli omicidi gli immorali i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco”*

È questa è la “seconda morte”. È bello pensare che finalmente al cap. 21 va tutto bene, c'è la Gerusalemme celeste, e invece ancora presenta queste immagini drammatiche. E' un po' come il cartello con il teschio “Attenzione pericolo di morte!”. Quel cartello è messo come avvertimento perché una persona non diventi così, non muoia fulminata toccando i fili. Può essere anche per l'Apocalisse che, grazie a tutti questi avvertimenti contro l'essere abietti, aiuti tutti non comportarsi in quel modo.

E poi la descrizione: qui ci vorrebbe un gioielliere perché c'è la famosa descrizione dei gioielli.

*“Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Nell'Apocalisse c'è un continuo incrocio tra simboli ebraici e simboli cristiani, quasi a profetizzare una non cesura tra la religione delle 12 tribù e la religione dei 12 apostoli, perché all'origine non c'era cesura. Ugo Vanni sostiene, è una delle ipotesi, che nella spiegazione dei famosi 144.000 il 12x12 è la moltiplicazione delle 12 tribù per i 12 apostoli, dove la moltiplicazione crea come un incrocio numerico. Si può svolgere il 12x12 in modo tale per cui si crea una rete che dà come risultato 144, per dire che gli apostoli e le tribù entrano a rete per fare un unico tessuto.*

Ricordiamo queste cose quando riprenderemo la questione della drammatica divisione tra religione ebraica e cristianesimo.

*“Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila (12x1000) stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia (12x12), secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di*

*cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

Diceva un commentatore che l'autore di Apocalisse conosceva bene le pietre preziose!

Proviamo a tradurre su questo capitolo che è splendido – anche leggendo il testo di Martini –. L'autore sta dicendo, con il suo linguaggio, la bellezza di una città ideale. Noi per esempio diremmo una città con tanto verde, dove non ci sono mezzi inquinanti, dove le case sono a misura d'uomo, i bambini giocano per strada senza paura, piena di fontane. Noi useremmo queste immagini. Lui aveva questo linguaggio, ma sentite la sua tensione nel volere descrivere una città meravigliosa con il suo linguaggio. Quindi chiediamo la capacità di tradurre queste immagini di meraviglia in nostre immagini di meraviglia.

*“In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.*

Faccio notare una cosa: persino i re della terra sono recuperati. È la perversione del potere regale che non va bene. Ma il re, come figura di sovrano saggio e responsabile va bene, i re non sono eliminati, non è un discorso politico su monarchia o repubblica. Prima abbiamo visto la depravazione di un certo concetto di potere, ma se il potere si mette al servizio va benissimo. Persino la regalità è un servizio. Noi non ci vergogniamo di dire che Gesù è il nostro re, domani festeggiamo Cristo re, ma è appunto una regalità diversa.

*“Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla di impuro né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

La descrizione continua nel capitolo 22

*“Mi mostrò come un fiume di acqua viva (ricordiamoci i fiumi di Genesi del paradiso terrestre) limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell'agnello, In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero della vita (si legano i simboli: albero della Genesi – la croce come albero che dà la vita – il nuovo albero della vita) che dà dodici raccolti, che dà frutti ogni mese, le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione, il trono di Dio e dell'agnello sarà in mezzo a lei, i suoi servi lo adoreranno e vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte, e non ci sarà più la morte, non avranno più bisogno di lampade né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. Amen”*

Finale liturgica e possibilità del compimento della beatitudine.

Facciamo di nuovo una analogia, tra questo libro dell'Apocalisse e queste chiese, con tutte le loro fatiche con le loro sofferenze, con le loro persecuzioni, con i contrasti con il mondo ebraico, e noi lettori dell'Apocalisse adesso.

Dicevo all'inizio due cose un po' in tensione. Questo libro si conclude così: “*Vieni Signore Gesù*” e compi la Gerusalemme celeste che comprende anche la distruzione definitiva del male, vieni presto, perché la Gerusalemme celeste è ciò che scende dall'alto, da Dio, è al di fuori della nostra portata e delle nostre possibilità. La dimensione fondamentale del cristianesimo è la richiesta della venuta del Signore.

Però questo è un libro che promette una beatitudine. Nel momento in cui facciamo memoria della venuta del nostro Salvatore, nato, morto, risorto e asceso al cielo (nel Credo noi proclamiamo che è asceso al cielo, e siede alla destra del Padre), e quindi nel momento in cui diciamo “vieni” perché solamente se Tu torni ci liberi dal male che ci attanaglia, dall'affanno, dalle lacrime che ancora versiamo, noi abbiamo la possibilità, nell'oggi, di gustare la consolazione che scaturisce dal fatto che la vittoria è avvenuta con la risurrezione del Signore Gesù, e verrà per tutti, e per tutti completamente, alla Seconda Venuta.

Nel frattempo lo attendiamo, e intanto lo Spirito Santo permette, in qualche modo, di avere momenti di gioia, di serenità anche adesso, prima ancora che torni il Signore Gesù.

Grazie al fatto che il Signore è venuto ed è risorto, e per il fatto che verrà presto, possiamo gustare questa certezza, pur nel travaglio, nella sofferenza e nella fatica, questa verità per cui la beatitudine “Beato chi legge chi ascolta e chi mette in pratica” è legata all’oggi. Perché è chiaro che è un po’ come nella nostra vita: quando c’è una cosa bella che si avvicina, non vedi l’ora che venga, ma sei già un po’ contento nell’attesa, nel momento in cui sei sicuro che viene.

Il circuito cristiano è questo: il passato, ossia la Pasqua di Gesù, la sua morte e risurrezione, e la certezza sul futuro - “Vieni Signore Gesù, vieni presto abbiamo bisogno di te, siamo veramente stremati dal male dalla fatica e dalla sofferenza”-, può portare a momenti di beatitudine nell’oggi.

In uno spazio ancora di silenzio, di preghiera personale, nella preghiera dei vespri, nella celebrazione eucaristica di domani, cerchiamo di vivere nell’oggi questo mistero di salvezza e di sconfitta del male, che è radicato nel passato e certo nel futuro.

Paradossalmente l’anello un po’ più debole è l’oggi, è l’anello che ci chiama a responsabilità, non può che essere così. Il mettere in pratica vuol certamente dire vivere una vita di amore di carità per i fratelli, di aiuto al prossimo, di tutta la splendida panoramica delle virtù cristiane, delle virtù sociali, di cui tra l’altro c’è un bisogno enorme in un momento individualistico e pieno di solitudini come adesso. Ma la grande opera è il credere a queste parole: “Beato chi ascolta e mette in pratica”.

C’è un punto del vangelo di Giovanni che dice: “Che cosa dobbiamo Gesù fare per mettere in pratica le opere di Dio? Credere in Colui che mi ha mandato”.

Preghiamo: Ci credo, Signore, che sei risorto e che vieni presto. Questo illumina l’oggi.

Ma ci credo? siamo consapevoli che basta un leggero mal di denti o mal di schiena o guai più grossi che ognuno di noi sta soffrendo, per fare annebbiare questa fede, questa fiducia, questa gioia, questa beatitudine?

Non siamo perseguitati dall’impero romano, non siamo perseguitati dall’ISIS, forse siamo perseguitati dal un mondo consumista, ma sicuramente siamo perseguitati dalla non fede che c’è dentro di noi, facciamo fatica a credere con pienezza di cuore.

Un grandissimo professore che ho avuto in seminario, don Giovanni Moioli, diceva che molte volte la croce per un cristiano è la fede, non nel senso che la fede sia una cosa penosa, faticosa, che fa soffrire (perché la croce è un mistero di amore più grande di noi), ma perché stare in una posizione di fede, di fiducia, è faticoso. Essere contenti è un lavoro duro, essere felici è un lavoro duro.

Essere vanesi no, essere ubriachi no, essere irresponsabili no. Ma essere responsabilmente e seriamente, da adulti, persone felici, gente contenta, beata, lieta, sapendo perfettamente tutte le tribolazioni, le fatiche le angosce della vita, ci vuole coraggio. La gioia è un lavoro duro, molto duro. Più facile essere scontenti, però non serve.

Ricapitolerei così il titolo “L’Apocalisse ieri oggi e sempre”: “ieri” perché era Pasqua, sarà “sempre” perché viene il Signore Gesù, ma il suo fuoco è “oggi”.

Concludo dicendo una cosa bella sulla tromba, perché il linguaggio simbolico ci aiuta a lavorare per simboli. La tromba è uno strumento a fiato. Fiato – respiro – spirito ... interessante.

Sul concetto di libro ispirato, noi siamo abituati tradizionalmente a pensare che il libro è ispirato perché l’autore che l’ha scritto era mosso dallo Spirito santo e ha scritto. Addirittura ci sono i quadri in cui si vede lo Spirito santo che ha suggerito a San Matteo, ci sono i quadri splendidi del Caravaggio. Ed è sicuramente vero.

Ma il libro è ispirato perché ti ispira, perché è fecondo per la tua vita, ti fa nascere in assoluto la beatitudine, però essendo un libro carico di immagini, di rimandi, di segni, genera a te immagini, rimandi, segni, come dire per esempio che la tromba è uno strumento a fiato, mosso dallo spirito, dal vento, dal soffio e ti aiuta.

L’Apocalisse ci ispira, ci rende profetici. Quante volte nell’Apocalisse si parla di un regno di sacerdoti. Non si parla semplicemente dei preti. I sacerdoti sono i battezzati.